



il motore di una macchina subito dopo l'esecuzione. È molto probabile che l'assassino abbia atteso a lungo Rinaldi nel garage, visto che il pregiudicato abitava in quel palazzo, al terzo piano, insieme alla madre e alla badante di quest'ultima.

L'ucciso risulta essere stato condannato per stupefacenti nel relativamente lontano 1998. Tuttavia sulla vicenda, che ricorda quella di analoghi delitti avvenuti negli ultimi tempi, indaga anche la direzione distrettuale antimafia e ora sotto la lente di ingrandimento degli inquirenti ci sono le attività professionali della vittima. All'agenzia immobiliare di cui Rinaldi era titolare e che ha sede all'Eur lavorava anche suo figlio, che si è precipitato sul posto poco dopo l'agguato. Il giovane è stato ascoltato a lungo e sicuramente verrà risentito, nella speranza che possa fornire particolari utili alla ricostruzione dei retroscena del delitto.

Un'altra circostanza sulla quale si sta investigando è che nello stesso palazzo dove si è consumato l'agguato lo scorso 19 agosto alcuni malviventi si erano introdotti in un appartamento al terzo piano, lo stesso piano dove abitava Rinaldi. E dopo aver bussato alla porta delle vittime i banditi avevano minacciato una donna, il figlio e il marito, chiedendo loro dove si trovassero i soldi, per poi allontanarsi con un bottino di circa 60mila euro.

I PRECEDENTI

L'omicidio di ieri è il terzo dall'inizio dell'anno, mentre nel 2011 i morti ammazzati furono 33, alcuni dei quali proprio a seguito di esecuzioni in perfetto stile mafioso molto simili a quella di ieri. Particolarmente clamoroso fu l'assassinio di Flavio Simmi, un gioielliere rampollo di una famiglia storicamente in rapporti con la mala organizzata romana, che fu freddato una mattina di luglio nel prestigioso quartiere Prati davanti agli occhi della sua compagna. E sempre a luglio e in pieno giorno fu ammazzato Simone Colaneri, stavolta nel quartiere periferico di Prima Valle. Ancora, il 22 novembre, le cronache registrano il drammatico duplice omicidio di Ostia che spinge il sindaco Alemanno a paventare rischi di «infiltrazione mafiosa». Il 15 dicembre, poi, muore Marco Attini, 38 anni, giustiziato da due killer mentre si trova in auto con la fidanzata a Tor Vergata. E si spara in strada a Roma anche la vigilia di Natale a Tor Bella Monaca, che tanti hanno paragonato a Scampia di Napoli.

L'episodio ha spinto il Pd di Roma a chiedere ancora una volta, al Sindaco Alemanno, di convocare un consiglio straordinario sulla sicurezza. ♦



Foto di Mario De Renzi/Ansa

Giulio Terzi di Sant'Agata, ministro degli Esteri del governo

Terzi su Vattani: «Non è compatibile con il ruolo di servizio allo Stato»

**Il ministro non vuole anticipare la commissione disciplinare ma condanna senza appello «l'apologia del fascismo»
In difesa del console Fascio-rock solo gli amici di Casapound**

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non ho niente da dire, mio figlio è grande abbastanza e sta facendo benissimo il suo lavoro», nicchia Umberto Vattani, interpellato su caso del figlio, richiamato a Roma dal ministro e ora in attesa che la Commissione di disciplina giudichi la sua performance fascio-rock. «Non c'è niente, è un procedimento, si sta difendendo e si difenderà», mostra di non voler interferire sulla vicenda disciplinare che dovrà decidere il futuro di suo figlio, arrivato ai più alti livelli della carriera diplomatica, non ha saputo resistere alla tentazione di sventolare in pubblico la «bandiera nera». «Tutto si chiarirà, non posso dire altro, ma mio figlio è uno che ha sempre camminato a testa alta», lo difende, in modo stringato. Sapendo che in queste

ore non è tanto sui media quanto nelle stanze della Farnesina che si gioca la partita.

In quelle stanze - secondo alcune fonti -, non sarebbe neppure ancora stata decisa la composizione della Commissione che dovrà giudicare se e con quale sanzione va censurata quella esibizione molto poco diplomatica. Una indiscrezione che apre lo scorcio sul braccio di ferro in atto tra chi come il ministro spinge sull'acceleratore e chi invece sembrerebbe intenzionato a seguire altri riti. «L'immagine che scaturisce da quel concerto è riprovevole, l'apologia del fascismo non è compatibile con il ruolo di servizio allo Stato» né con «la tradizione della diplomazia italiana», ribadisce però il ministro Terzi a Skytg24, assicurando che risponderà del caso anche in parlamento. E però: «Non sono in grado - ammette -, né è mia responsabilità anticipare l'esito» della commissione che - assicura - ascolterà il diplomatico «nelle prossime ore».

Per ora, Vattani alla Farnesina ci è andato solo per svolgere alcune prati-

che burocratiche. «È stato un console eccellente dovunque è andato ma è soprattutto un artista, è una vergogna che debba pagare nella sua carriera diplomatica per aver solo esercitato la sua libertà di ispirazione», lo difende, in una curiosa inversione delle parti Gianluca Iannone, leader di Casapound e suo alter ego musicale.

L'«omaggio» a Bene «Ma Carmelo non era certo un fascista, che c'entra con Casapound?»

Ieri, però, Iannone aveva altri guai a cui pensare. Anche Pound infatti, dopo le ultime vicende, gli si è rivoltato contro. O meglio lo ha fatto la figlia del poeta americano, che, dopo aver diffidato Iannone e gli altri dall'usare il nome del padre, li ha trascinati in tribunale. Ieri, la prima udienza è terminata con rinvio al 2 ottobre. Ma CasaPound ha già fatto le prove «senza». Via Ezra Pound: per un giorno, l'occupazione di via Napoleone III, ieri, è stata intitolata a Carmelo Bene. Con tanto di restyling della targa marmorea.

Stavolta, c'è pure il via libera della sorella di Bene, dato in nome dell'anticonformismo del fratello. Decisamente meno entusiasta Lucia Viglietti, la compagna che p sta al suo fianco negli ultimi anni. Altro che «non conformi»: «A me quelli di Casapound, sembrano fascisti assai». Perciò: «Che c'azzeccano con Carmelo Bene?». E poi: «Gli artisti vanno lasciati stare, nessuno si può appropriare del loro nome, tanto meno una associazione che non è né artistica né umanitaria ed è invece associata a brutti fatti di cronaca nera», spiega. Solidale piuttosto con la figlia di Pound: «Io avrei fatto altrettanto».

Sull'argomento, oltretutto, il diretto interessato aveva già detto la sua. Interrogato da Bruno Guerri, durante un'apparizione al Costanzo Show, alla domanda: «Scusi lei è fascista?», Bene, che aveva appena raccontato della sua amicizia con Sandro Pertini, aveva risposto con una risata a pernacchio. Seguita da una ironica bestemmia da far accapponare la pelle: «Equivoco per equivoco, ho tanta simpatia per il nazismo sano...». Come a dire che una domanda del genere per lui non aveva alcun senso. «Carmelo - spiega la sua compagna - rifiutava le etichette, ma certo non era proprio un fascista, semmai un anarchico». E al marmoreo omaggio avrebbe risposto al più con un altro pernacchio. ♦